

**we** natura

# Gozzo è bello

Testo di Lapo Marcandrea



Da barca da lavoro,  
nata per la pesca  
e il trasporto,  
a *status symbol*  
per pochi, raffinati  
intenditori.  
Che lo festeggiano  
tra il 12 e il 15 luglio  
alla Marina Grande  
di Sorrento.  
Naturalmente  
gozzovigliando.



**B**isogna essere dei veri intenditori per capirlo e non basta – non è nemmeno necessario – essere un lupo di mare. Ci vuole gusto e un certo stile, amore per le tradizioni e soprattutto, come tutti gli *status symbol*, va portato con classe. Di barche che navigano bene ce ne sono tante ma il gozzo, quello vero, è unico e Sorrento è la sua patria. Non l'unica per la verità, perché si può dire che ogni costa ha il suo gozzo, ma quello sorrentino è tra i più diffusi, certamente tra i più belli e marini, forte di una tradizione cantieristica che riesce a non arrendersi alle mode. Perfetta quindi la location per la prima edizione del *Gozzo International Meeting*, evento organizzato per celebrare l'imbarcazione simbolo della celebre località campana ma anche ottimo spunto per un weekend tutto da *gozzovigliare* (è il primo nome dato all'idea): musica con l'ospite d'onore Renzo Arbore, cibi e vini tradizionali con la regia del pluristellato Don Alfonso e naturalmente tanto mare. Il periodo non deve trarre in inganno: metà luglio è un momento magico per Sorrento, piacevolmente poco affollata tra l'esaurirsi dell'ondata di stranieri che privilegiano maggio e giugno e l'arrivo degli italiani, i vacanzieri forzati d'agosto. Come dice Renzo Arbore (vedi pag. 83), anche ritornarci è magico: i profumi e i colori ti danno l'abbraccio di benvenuto, mentre l'ospitalità costruita in secoli di storia ti fa sentire a casa, fin da subito.

*In alto, due gozzi in regata. Gare e raduni sono organizzati dall'Associazione Vela Latina, la cui ragion d'essere è proprio quella di preservare e valorizzare questo tipo di armo velico. In apertura, la costa sorrentina vista da bordo di Pianosa, un gozzo del 1947 perfettamente rimesso a nuovo.*



## Torna a Surriento

### Intervista a Renzo Arbore

di Valentina Vercelli



«È un posto quasi eccezionale in Campania, per alberghi e attrezzature turistiche, meraviglioso per la natura. Ed è stato un luogo magico, che mi ha donato alcuni dei ricordi più belli della mia vita». Esordisce così, Renzo Arbore se qualcuno gli chiede di Sorrento. Una dichiarazione da innamorato, che nell'amato bene vede solo i pregi; i difetti, se mai esistono, sono piuttosto caratteristiche, che fanno della destinazione una meta unica. «Ci sono andato la prima volta quando ero ancora un bambino e vivevo a Foggia» racconta. «Ricordo che sono rimasto colpito dal panorama bellissimo del Golfo, la classica veduta da cartolina, qualcuno potrebbe dire... Ma se ne hanno fatto una cartolina famosa in tutto il mondo, un motivo ci deve pure essere! Poi mi ricordo l'odore del pesce fritto, i pescatori, i tanti amici». Altrettanti vividi sono i ricordi di Renzo studente, quando, dopo essersi trasferito a Napoli

per frequentare l'università, trascorreva quasi ogni fine settimana a Sorrento: «Ero ospite di una compagnia meravigliosa, gaudente, rispettosa e colta: i sorrentini sono una speciale genia di napoletani, molto civili e ospitali, tant'è che il mio migliore amico è di qui. Erano gli anni della caccia forsennata alle straniere, della prima barchetta, delle escursioni romantiche a Capri e Positano... Un mondo di avventure che mi ritornano in mente ogni volta che ritorno, sentendomi sempre come a casa». E, forse come antidoto alla lontananza, Arbore colleziona canzoni su Sorrento, da *Surriento d'e 'nnamurate* a *Serenata a Surriento*, però se dovesse sceglierne solo una che rappresenti il luogo «Senza dubbio sarebbe *Torna a Surriento*, una delle più belle canzoni napoletane di tutti i tempi, sia per il testo sia per la musica. Spesso viene un po' sottovalutata o considerata retorica, come *'O Sole mio*, solo perché è celeberrima in tutto il mondo, ma è l'errore più grossolano che si possa commettere».

*Vide 'o mare quant'è bello!  
Spira tantu sentimento.  
Comme tu a chi tiene mente  
Ca scetato 'o faje sunnà.  
Guarda, guà chistu ciardino;  
Siente, siè sti sciure arance.  
Nu profumo accussi fino  
Dinto 'o core se ne va...  
E tu dice "I' parto, addio!"  
T'alluntane da stu core...  
Da la terra da l'ammore...  
Tiene 'o core 'e nun turnà.  
Ma nun me lassà  
Nun darne stu turmiento!  
Torna a Surriento,  
Famme campà  
Vide 'o mare de Surriento,  
Che tesoro tene 'nfunno:  
Chi ha girato tutto 'o munno  
Nun l'ha visto comm'a ccà.  
Guarda attorno sti sserene,  
Ca te guardano 'ncantate  
E te vonno tantu bene...  
Te vulessero vasà.  
E tu dice "I' parto, addio!"  
T'alluntane da stu core...  
Da la terra da l'ammore...  
Tiene 'o core 'e nun turnà  
Ma nun me lassà  
Nun darne stu turmiento  
Torna a Surriento,  
Famme campà  
Ma nun me lassà, ma nun me lassà...*



**Gozzo International Meeting**



**Programma della manifestazione**

|       | 10:00 - 14:00   | 14:00 - 20:00                           | 20:00 - 01:00            |
|-------|-----------------|---|--------------------------|
| 12/07 |                 | Cerimonia d'apertura                    | Aperitivo di Don Alfonso |
| 13/07 | Regata - Parata | Attività culturali e di intrattenimento | Concerto di Renzo Arbore |
| 14/07 | Regata - Parata | Attività culturali e di intrattenimento | Sfilata di Rocco Barocco |
| 15/07 | Regata - Parata | Cerimonia di premiazione                |                          |

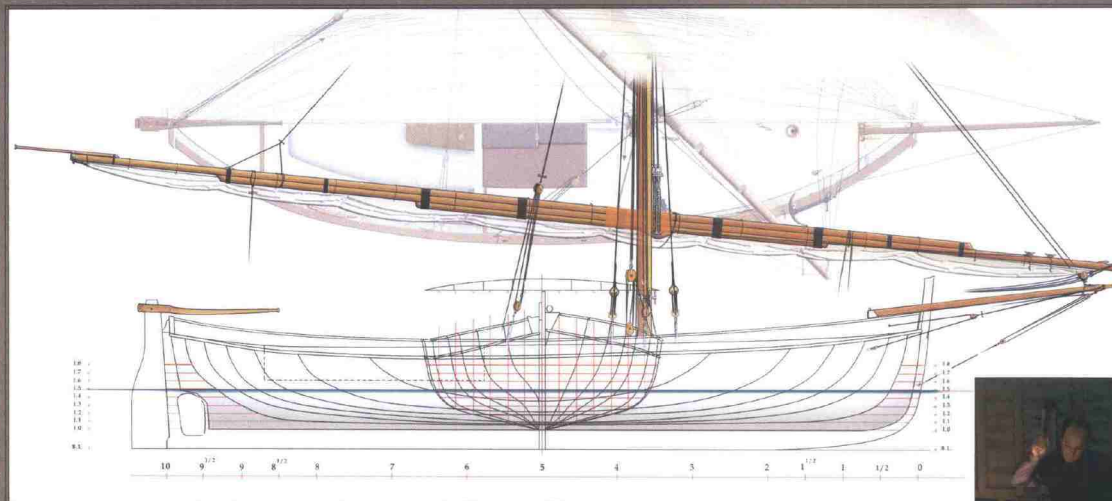
Dicevamo del gozzo: il termine è di etimo incerto, diffuso nell'intero Mediterraneo e infatti qui ne verranno di tutti i tipi: sardi, liguri, toscani... Solo al neofita possono sembrare uguali, in realtà ogni mare ha le sue caratteristiche e ogni scafo nasce per navigarle al meglio; ogni mastro d'ascia (qui parliamo di gozzi veri, in legno, e snobbiamo la vetroresina) ha il suo stile inconfondibile, nato dall'esperienza tramandata, non da disegni; per di più, ogni proprietario ci mette del suo: farsi un gozzo è come andare dal sarto, non ce n'è uno uguale all'altro.

Da barca da lavoro è diventato col tempo oggetto di culto e, in effetti, una volta sposata la filosofia del "piano è bello", non c'è nulla di meglio che un solido gozzo in legno per andare alla scoperta di baie e spiaggette, accompagnati dal rassicurante *popopopo* del motore diesel.

Innumerevoli personaggi famosi per intelletto e portafoglio continuano a preferirlo a scafi più vistosi e veloci, ne vanno fieri e non perdono occasione di elogiare il proprio a scapito degli altri: in fondo, anche per il gozzo vale la regola della mamma e dello *scarrafone*.

**IL GOZZO SORRENTINO**

Sulle marine di Meta e di Piano di Sorrento, insieme alle polacche, alle tartane e alle feluche che navigavano rispettivamente nel nord Atlantico, lungo le coste del Mediterraneo e nei collegamenti giornalieri nel Golfo di Napoli, si costruivano i famosi brigantini a palo di 400-500 tonnellate, armati con tre alberi e destinati alle traversate oceaniche. Da fine Settecento, soprattutto alla Marina Grande di Sorrento, cominciarono le costruzioni di barche destinate alla pesca costiera, ai collegamenti a terra dei vaporette e al turismo. Certamente il gozzo è la barca più famosa tra quelle prodotte in zona, per la tecnica costruttiva e le indiscusse qualità marine. Sulle sue origini si sa poco, probabilmente discende dalla feluca, nasce comunque in legno, con prua e poppa a punta, perpendicolari alla linea d'acqua. Più alto di bordo a proravia per fendere le onde, si abbassa verso poppa per facilitare i lavori legati alla pesca; originariamente era a remi - si può vogare indifferentemente nei due sensi di marcia- poi si è passati alla vela e infine al motore.



## Maestri d'ascia

Oggi il gozzo sorrentino classico è di moda e fa moda. Tutti i costruttori ancora in attività alla Marina Grande di Sorrento appartengono alla famiglia Aprea, il cui ceppo originario era già in attività nel 1760. Da esso discendono gli Aprea dell'Antico Cantiere del Legno, quelli del Cantiere Aprea Mare Spa, i fratelli Francesco e Antonino Aprea che gestiscono un piccolo cantiere, mentre Antonio Milano, titolare del Cantiere Milano, Aprea & C., ha sposato un'Aprèa.

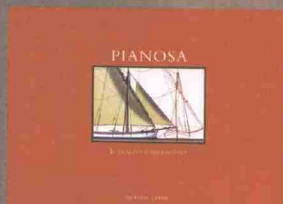
Sono loro quindi i principali artefici della storia del gozzo sorrentino, mastri d'ascia che di generazione in generazione si sono tramandati oralmente l'arte della lavorazione del legno, l'intuizione e la conoscenza nella scelta dei legnami più adatti e infine l'individuazione e il senso delle linee e dei pesi, tutti elementi che decretano la validità e la qualità di una barca.

Già nel 1760 gli Aprea, Cataldo e Antonino, sono registrati con la qualifica di carpentieri alla Marina Grande di Sorrento, dotata di due scali dove ufficialmente "vi lavorano per giorno dieci operai". Risulta che nella stessa marina si "esercita esclusivamente la costruzione di barche e che vi furono costruite 1900 unità per 6760 tonnellate". Questi dati servono per inquadrare perfettamente il contesto nel quale operano oggi gli Aprea e nel quale si continua a costruire il rinomato gozzo sorrentino.

Un altro avvenimento fondamentale nella storia della famiglia Aprea risale agli inizi del 1980 con l'avvento della vetroresina.

I cinque fratelli si dividono: Giovanni, Francesco, Emilio e

Giuseppe, con i rispettivi figli, intraprendono con successo la costruzione con il nuovo materiale, mentre Cataldo (classe 1932), con coraggio e rispetto per l'antica tradizione dei suoi avi, rifiuta di tradire il legno e prosegue l'originaria attività con l'aiuto dei figli Nino e Raffaele. Il tempo gli ha dato ragione: oggi continuano a produrre con successo i raffinati gozzi di lunghezza compresa tra i 5 e i 7,5 metri, mentre fiorisce l'attività di restauro e manutenzione di scafi d'epoca. Anche nell'allestimento dell'armo a vela latina, sempre più richiesto, l'Antico Cantiere del Legno Aprea può far valere tutta la sua esperienza. Certo oggi farsi costruire un gozzo in legno con metodo tradizionale non è cosa da poco, indicativamente ci vogliono 10.000 euro a metro lineare, quindi tra 70 e 80.000 euro per un gozzo della dimensione tipica di 7,5 metri. Non è poco, ma la soddisfazione è enorme: si ha una barca unica, marina, sicura. Soprattutto bellissima, che dura più di una vita e che col tempo acquista valore. Di quale plasticone possiamo dire altrettanto?



*In alto, i disegni di Pianosa, il gozzo ristrutturato da Nino Aprea (nella foto), la cui famiglia l'aveva costruito nel 1947.*

*Pianosa, Il Gozzo Sorrentino - Edizioni Yachting Library.*

